



NONA LETTERA DI SENTIMENTO

rinvenuta in un portafoglio perduto .

Risposta ad E. P.

*6 giugno 1800 dalle alture delle isole
di Alicudi, e Ustica.*

Poco dopo che Anselmo ritornò a bordo si levò l'ancora; ed al primo albeggiare si prese il largo. Io mi trovai fuori del porto senza avvedermene, tanto andava rileggendo, e meditando la lettera tua, aspra, amico, e aspra veramente assai più della mia. Quantunque la tua collera sembri da me meritata, pure la trovo biliosa più di quello ch'io immaginar mi potessi. Nella bilancia del torto abbiamo ciascuno la nostra parte. Se meglio ti fossi espresso nel primo biglietto nè accigliato, nè offeso io mi sarei. Nell'inganno in cui era io per le due credenziali da te inviatemi, dovevi riflettere che ha sempre più virtù chi rifiuta l'oro, che colui che lo dona. Ritengo le tue cambiali, e ne farò uso al bisogno.

Io erro sull'ampio mare, ed il mio pensiero e il mio cuore vagano sulla terra. Già il capitano ed i passeggeri, che si trovano meco, e la ciurma stessa de' marinari mi fissano sovente gli occhi in viso. Il mio Anselmo mi dice che mi si vanno alternando sugli occhi e sul volto i colori dell'iride. Da ciò rileva che se il mare mi circonda con placida bonaccia al di fuori, l'animo mio è agitato da una morale tempesta al di dentro.

Sereno è il giorno, limpido il sole, soave il vento.

O fresche aurette, che increspate il mare,
 E spingete le vele dolcemente,
 O salse onde, ch'io veggo ora sì chiare
 Da farne specchio all'occhio mio dolente;
 Deh! propizie affrettatemi l'andare
 Alla bella Partenope; e ridente
 Nettun mi guardi; nè m'osi turbare
 Il bramato tragitto Eolo furente.
 Amor m'è guida, e non l'avara sete
 Di mercar oro in perigliosi lidi;
 Ma solo al cor vò cercando quiete.
 O venti, o flutti, voi ritrovi infidi
 Chi amor non sente; ma se amanti siete,
 Certo son io di ritrovar voi fidi.

È così, amico, che vado sfogando l'interna smania, e per servirmi della tua frase; la febbre frenetica del mio amore. A proposito di amore, senti qual sogno singolare venne a vieppiù funestarmi nell'ultima notte, in cui mi adagiai a leggier sonno prima di partire dalle dimestiche stanze. Se dei sogni io cura prendessi, e alle vane larve della fantasia dassi anima e corpo, oh qual funesto preludio sarebbe egli per me questo sogno! ... Parevami d'essere in popolosa città. Le montagne al d'intorno eran coperte di neve, il cielo ingombro di nubi, e la terra d'ogni verde spogliata. Mi sembrava insomma che non il 6 di giugno, in cui siamo oggi, ma il 6 di gennajo avesse il tempo a noi ricondotto. Ciò nulla meno una folla di genti girava d'intorno; e cocchi, e cavalli io vedeva; e rumor di fruste, e frastuono di voci diverse io sentiva. Richiesi ad un zerbinetto incincinnato, che presso mi stava, ove in così cruda giornata tante persone n'andassero. Non sapete voi, mi rispos'egli, ch'oggi nel teatro un uomo incombustibile si cimenta in cento modi col fuoco il più vivo, beve oglio bollente, e passeggia a piedi nudi su lastre di ferro arroventate? Io nemico d'ogni ciarlataneria, e per natura alieno dal trovarmi fra la calca, ed i rumori, seguii anco sognando il mio metodo, e paratomisi di stanza in stanza quasi del tutto solitario chiassuolo, m'avviai per quello. Giunto all'altra estremità vidi un giardinetto, che anco in mezzo alla rigidezza della stagione era di qualche verde arboscello quà e là adornato. Aperta n'era la cancellata di ferro; ond'io da curiosità mosso, entro mi misi il piede, ma non appena m'avanzai due passi,

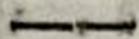


che il cancello alle mie spalle per se stesso si chiuse. Meravigliato e non senza timore m'innoltrai per un viale che di verdi fiori aveva le spalliere e le arcate, e frutta mature, e pampinosi grappoli d'uva quà e là porgeva all'occhio ed alla mano. Più s'accrebbe la meraviglia mia non essendomi accorto che odore alcuno da que' bei fiori ne uscisse. Nel fondo alfine mi ridussi di questo viale, senza osar mai di toccar nè le poma, nè i fiori. Giunto colà, vidi sotto una nicchia, tutta di conchiglie, e smeraldi, e rubini, e perle incrostata, una donzella di tanti e sì varj colori dipinta, che mai l'occhio non potea fissarsi più sull'uno che sull'altro. Erano così in confuso disposti ed ammassati, che pareva ad ogni istante si ricoprisse di tinte e degradazioni di ombre e colori diversi. Ora fanciulla, ora donna, ora vecchia in un sol minuto appariva, e al vario alternar della sua faccia, anco quelle frutta, e que' fiori freschi, o languidi, o scolorati, o appassiti mi si presentavano. Teneva ai suoi piedi una lanterna magica. S'accorse ella dello sbalordimento mio, e fissandomi gli occhi sopra, e componendosi in belle e non più mutabili forme, così prese a dirmi. Distogli l'animo tuo dalle vanità del mondo. Hai già sormontato il medio cammin della vita, quindi è tempo che tu mi conosca. Io sono la *Illusione*. Bastantemente ti sei pasciuto delle frutta del mio giardino, e delle chimere fantastiche che si veggono al lume della ingannevole lanterna mia. Voglio però oggi scoprirti il fondo d'essa, onde tu scorga che dietro gli inganni miei io nascondo la Verità. Accostati, e caccia l'occhio per entro. Compreso di meraviglia m'appressai io, e vidi in un campo nero tutta contornata di densa nebbia una donna nuda, che lucidissimi aveva gli occhi, e diafane le membra. Mi aperse un libro di nero cuojo ricoperto, ed un altro chiuso ne teneva sotto il braccio sinistro vicino al cuore, tutto a fregi d'oro adornato. Nel libro aperto v'erano impresse sul margine queste due iniziali a nerissimo inchiostro I e M; e nel frontispizio del libro chiuso vedeansi risplendere in oro E ed E. Lessi nel libro che stava aperte questi versi che mi rimasero nella memoria scolpiti.

*Fredda è Madonna più del verno, e il core
 Ha più leggero di volubil velo.
 Bella la vide, ma fuggilla Amore,
 Che sdegnava scoccar dardi in mezzo al gelo.
 E pur tu l'ami, e movi in altro cielo
 Per fregiarla de' Lauri allo splendore;
 Ma già bieco ti guarda il nato in Delo
 De' Poeti e degli Astri alto Signore.
 Deh! celsa accorto alla futura etade
 L'insorta fiamma; che non merta vita
 Oltre la tomba una crudel beltade.
 Nè a gloria interminabile salita
 Vorràn gli Dei per le celesti strade
 Donna che amore non ha mai ferita.*

Appena, amico, pronunziai l'ultima sillaba, che il libro nero si chiuse, e il sogno disparve.

Io non so quando ti potrò inviar questa lettera, ma in qualunque epoca l'avrai non dimenticare di darmi il tuo parere su questo sogno, ch'ha certo del singolare. Ama il tuo ec.



E N I M M A II.

*Mangiar non curo, datemi da bere,
 Chè al mondo sto per questa cosa sola,
 Nè m'empio mai, e non vi dico fola,
 Benchè bevessi le vendemmie intere.
 A chi qual io mi sia chiede sapere
 Dirò, che tutta bocca io sono e gola,
 Che star per le taverne mi consola,
 E gir pe' colli in volta ho gran piacere.
 Senza compagno a ber non mi cimento,
 E accatto un ventre quando ber vogl'io,
 E bevo più di voi se foste cento.
 Se quel di sopra provvidente Dio
 Adempie i comun voti, io son contento,
 Che allor fo in vostro prò l'officio mio.*

Il significato dell'enimma dell'ultimo numero dell'anno scorso è *le Cesoje*.

Il significato dell'enimma precedente è *l'Enimma*.

Nell' ultima mia che vi ho scritto in risposta alla dimanda che mi avevate fatta riguardante il vajuolo umano, non ho motivato nulla intorno all' innesto del medesimo, che si praticava con tanto vantaggio avanti la scoperta dell' innestamento del vaccino, dopo del quale divenne del tutto inutile quella primiera pratica; ed evvi tutto il fondamento di credere, ch'egli sia per lo meno soverchio, per non dire temerario, il presumere, che da illusorie e metafisiche teorie vi sia luogo a sperare, che sia per venirne cosa, a proposito di vajuolo, più profitevole di quella, che il caso ci ha presentato nell' uso della vaccinazione. Se però amaste di voler appagare la vostra curiosità anche in punto dell' innesto del vajuolo umano, non avete che a dar di mano a Voltaire (*Melanges de littérature vol. 1 pag. 104*), ch'ivi ritroverete di che esserne bastevolmente soddisfatta. Egli è d' un oggetto più curioso ch'io ho in animo d' intrattenervi, amabile amica, con la presente lettera, che si è intorno alla medicina de' Caraibi, popolazione selvaggia dell' America, naturale abitatrice delle isole del vento. Sono eglino que' uomini, grandi al par di noi, ben fatti, coraggiosi e forti. Gelosi estremamente di loro indipendenza vivono distinti in numerose famiglie, che al dir di Reynal (*Tom. V. Histoire philosophique ec. pag. 222*) formano come altrettante repubbliche. La semplicità del vitto li esime da molte malattie: quasi nessuno evvi che sia o storpio, o rattrappato; ivi sono mali sconosciuti al dir del padre la Fitau (*Moeurs de Sauvages Ameriquains tom. 2 pag. 360*) le scrofole, la gotta, l'apoplessia ec., e ignote ivi pur sarebbero molte malattie epidemiche come lo scorbutto, il vajuolo, il morviglione ec. se per isventura non avessero avuto a che fare cogli Europei. La malattia, che fra essi domina molto, si è la tischezza, della quale ne muojono assai; ma se arrivano o ad evitarla, od a superarne in tempo di loro gioventù gli accessi, vivono lungamente e d' ordinario non periscono che di naturale sfinimento. La Fitau fa menzione d' una donna di cui nessuno de' più vecchi del paese ne sapeva determinare l' età, avvegnacchè tutti l' avesser avuta sott' occhio ad un dipresso vecchia qual loro allora si parava innanzi; solo ch' essa si andava via via raccorciando, o per esprimermi alla moda di la Fitau; andava essa rientrando in se stessa di modo, che venuta a morte non era più lunga di due piedi e mezzo; mentre pria poteva esserlo di quattro e più....

(Sarà continuato)

Continuazione della *GALLERIA SACRA*
dedicata alle madri di famiglia .

CXXVIII. Quadro . Campagna aperta : un gran gigante armato da capo a piedi ; ed un giovane in abito di pastore , che avendo girata in aria una fionda , e slanciato un sasso con essa , ha colpito nel mezzo la fronte di quel gigante , che cade natante nel proprio sangue . (*L'uccisione del gigante Golia fatta da Davide , che atterrò in lui il sostegno de' Filistei .*)

CXXIX. Quadro . Un Re seduto sul trono , e in preda al furore che lo agita ; e innanzi a lui un giovinetto con una cetra in mano , che la suona dolcemente , e con un volto che respira la grazia . Il Re furioso sembra alquanto pacificarsi al suono di quello strumento . (*Saule infiammato da una rabbia invidiosa contro Davide , viene da lui raddolcito toccando armoniosamente la sua arpa .*)

CXXX. Quadro . Pallida aurora che rischiarava appena la campagna : molte tende militari , e fra quelle una più magnifica . A questa si accosta un giovane smarrito , che vedendo un letto , su cui è steso un manto di porpora , ne taglia un pezzo colla sua spada , e si allontana . (*Davide che temendo la persecuzione di Saule , che ricadeva sovente nei suoi furori gelosi contro di lui , passando per il campo ove era appostato Saule colle sue truppe ancora abbandonate al riposo della notte , riconosce la tenda reale , e vedendo la porpora del Re , invece di vendicarsene , si accontenta di tagliargli una parte del manto per fargli capire ch' egli avrebbe potuto togli la vita , e continua la sua fuga .*)

— — —
Uno dei 100 Epigrammi di G. L.

Perchè amare una Dea ?

Perchè mirar tant' alto ? a Elpin dicea

Un arrogante e stolto Publicano .

Perchè il mio core , ei gli rispose , a sdegno

Prende un amor profano ,

Che di me non sia degno .

Al par dell' intelletto

Ho sublime l' affetto ;

E lascio sol che nutrano i tuoi pari

Il basso amor de' muli , e de' somari .



Moda Di Francia

S C I A R A D A II.

Stan due nel primo , e molti nel secondo :
Il tutto è un regno del novello mondo .

E. E.

NB. La parola della sciarada precedente è *Aga—
mennone* .

MODA DI FRANCIA N. 312 .

Abito e manto da Corte . Pettinatura del secolo di
Luigi XIV .

Le piume del colore d'uccello del paradiso costano ancora molto , ma ormai non sono la cosa più rara ; ed in luogo di dimezzarle come per lo passato , si portano intere . In mancanza di queste si vede l'arione figurare nei berettoncini . Questi hanno per lo più un risalto fatto a diadema nel davanti . Per mezza gala si adopera sempre molto peluzzo , e particolarmente della specie dei ricciutelli . Si vedono dei ricami gialli in oro sopra il velluto nero ; ecco una novità : e di più il bianco , il rosa , il bleu celeste , il giallo oro , il grigio e lo scarlatto sono in moda .

TERMOMETRO POLITICO .

Bigliettino d' Oriente 17 novembre . Parlasi di qualche iniziativa di pace tra la Porta Ottomana e la Russia . Il Divano è nella ferma risoluzione di mantenersi in buona corrispondenza colla Francia .

Bigliettino del Nord 25 dicembre . Pare che in questo momento tra la Francia , la Russia e la Prussia vi sieno trattative di molto rilievo , tanta è la frequenza dei corrieri fra queste corti . — La pace tra la Danimarca , e la Svezia è ratificata dai rispettivi sovrani . — Il Principe di Augustenbourg nominato successore al trono di Svezia si aspettava a Stocolma , ove a quest' ora deve esser giunto . — Tutta la famiglia dell' ex-re di Svezia è partita per la Svizzera . Gli Stati hanno assegnati a Gustavo-Adolfo 30m. risdalleri .

Bigliettino di Londra 30 dicembre . Muran-Abdul-Hassan inviato straordinario del Re di Persia ha avuta la prima udienza da S. M. ed ha presentate le sue creden-

ziali. — Le lettere d'Olanda ci confermano l'incorporazione di quel paese alla Francia.

Bigliettino di Vienna 26 dicembre. S. M. I. ha manifestata la sua particolare soddisfazione all'armata d'insurrezione ungherese. Queste truppe conserveranno l'attuale loro posizione. — Lo Stato-maggiore della grande armata è stato disciolto.

Bigliettino di Germania 26 dicembre. Si legge in qualche pubblico foglio che sia partito da Pietroburgo per Parigi uno de' primi personaggi di quella corte incaricato di una missione importantissima.

Gazzetta d'America 25 novembre. Nell'America settentrionale gli animi sono altamente irritati contro l'Inghilterra, talchè M. Jackson Ministro inglese ha abbandonato la sua residenza, ritirandosi a Nuova-York; e nell'America meridionale fervono talmente gli spiriti che si teme lo scoppio d'una generale rivoluzione. Si vuole che gli abitanti di Quito siensi dichiarati liberi ed indipendenti.

Bigliettino di Milano. Lettere di Parigi annunziano prossima la partenza per l'Italia di S. A. I. il Principe Vice-Re.

LA COMPILATRICE AI SUOI ASSOCIATI.

Entro il corrente mese compirò pienamente la mia promessa inviandovi il quarto opuscolo, che si succede al terzo già diramato, *l'arte di piacere alle Donne*, aureo opuscolo di Tommaso Crudeli. Così avrò dato a Voi un compenso per la privazione del mio giornaleto, onde volle il cieco destino ch'io vi lasciassi nel passato mese di Settembre. Siatemi benevoli di ben accoglierlo, e di compatimento cortesi.

Intesa inoltre io a sempre più ben meritare de' miei associati, prevalendomi delle gentili esibizioni di un esperto, maturo e libero Filosofo Sacerdote di Esculapio, ch'è l'autore anonimo stesso delle lettere mediche a Marianna, inserite, e da inserirsi in questo mio giornaleto; invito tutti coloro che prevaler se ne vogliono al caso di malattie, a dirigermi i consulti; che ne riceveranno sollecito riscontro, o col mezzo del giornaleto stesso, o pressando le circostanze, anco per lettera.

Questa esibizione, diretta a tutelar la salute de' soli miei associati, va del tutto sgombra d'ogni vista d'interesse, tanto per la mia parte, che per quella dell'anonimo Professore.

Convieni però avvertire che i consulti sieno brevemente esposti da persona intelligente e colta, a scanso di equivoci in casi così delicati; che i consulti stessi sieno sottoscritti da un medico, o dalla persona malata; e per ultimo che vengano affrancati in posta.

Carolina Luttanzi.